

GL /XQHGu JLXJQR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
8	Corriere della Sera	08/06/2020	<i>Int. a E.Carraro: "INFRASTRUTTURE E MENO BUROCRAZIA STATI GENERALI? SE NON SI PERDE TEMPO" (G.Ferraino)</i>	3
12	Italia Oggi	06/06/2020	<i>Int. a M.Fortis: SUBITO VENTI OPERE IMPORTANTI (L.Torrisi)</i>	4
17	Italia Oggi	06/06/2020	<i>VENEZIA NELLA FASE 3 CON IL MOSE (G.Costa)</i>	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1+3	Il Sole 24 Ore	06/06/2020	<i>"SOLO ABSTRACT" - ECOBONUS, L'ASSALTO DI 413 EMENDAMENTI (M.Mobili)</i>	6
13	Corriere della Sera	06/06/2020	<i>ECOBONUS AL 110% ANCHE PER LE VILLETTE (A.Ducci)</i>	8
11	Italia Oggi Sette	08/06/2020	<i>IL FISCO COME TRAINO DELL'EDILIZIA (L.Nisco)</i>	10
1	Italia Oggi	06/06/2020	<i>EDILIZIA, L'ORA DELLA RICOSTRUZIONE (F.Cerisano)</i>	11
39	L'Economia (Corriere della Sera)	08/06/2020	<i>LETTERE - LA MAGGIORANZA PER L'ECOBONUS</i>	12
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	08/06/2020	<i>PRIVATIZZAZIONI IL GRANDE BLUFF (S.Rizzo)</i>	13
Rubrica Sicurezza				
1	Italia Oggi Sette	08/06/2020	<i>IMMUNI SI', MA AL BUONSENSO (M.Longoni)</i>	17
Rubrica Imprese				
1	Italia Oggi Sette	08/06/2020	<i>BANCHE SENZA PIU' SCUSE (R.Lenzi)</i>	18
2	Italia Oggi Sette	08/06/2020	<i>PER LE IMPRESE LIQUIDITA' A SECCO (M.Damiani)</i>	21
Rubrica Innovazione e Ricerca				
38/39	Corriere della Sera	08/06/2020	<i>ECOSISTEMA DA IMPRESA (F.Gambarini)</i>	22
Rubrica Economia				
1	Italia Oggi Sette	08/06/2020	<i>BONUS 600 EURO: CHI E' DENTRO, CHI FUORI E LE REGOLE SUI RICORSI (C.De Lellis)</i>	27
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	08/06/2020	<i>PROFESSIONISTI, ABILITAZIONE RISCHIO IMPASSE (A.Cherchi/V.Uva)</i>	29
12	Il Sole 24 Ore	08/06/2020	<i>PIATTAFORMA CONDIVISA PER GLI ATTI DEGLI AVVOCATI</i>	32
Rubrica Ingegneri				
56/57	Corriere della Sera	06/06/2020	<i>UN GIGANTE NELLA NUVOLA (F.Savelli/P.Aquaro)</i>	33
Rubrica Professionisti				
12	Il Sole 24 Ore	08/06/2020	<i>ALLO STUDIO PIACE LA RETE LEGGERA: PIU' FLESSIBILITA' E TEAM SPECIALIZZATI</i>	39
1	Il Sole 24 Ore	06/06/2020	<i>"SOLO ABSTRACT" - PROFESSIONISTI, PLATEA PIU' AMPIA PER IL BONUS DA 600 EURO (F.Micardi)</i>	40
18	Italia Oggi Sette	08/06/2020	<i>IL PROFESSIONISTA PUO' ATTENDERE (D.Cirioli)</i>	41
Rubrica Pubblica Amministrazione				
35	Corriere della Sera	07/06/2020	<i>MILANO E PRATO I COMUNI PIU' EFFICIENTI (MA 55 SONO BOCCIATI) (E.Capozucca)</i>	42

Gli imprenditori

«Infrastrutture e meno burocrazia Stati generali? Se non si perde tempo»

di **Giuliana Ferraino**

«Gli Stati generali sono uno strumento utile, ma ci vorrebbe qualche settimana per arrivare preparati, con idee e progetti seri. Altrimenti si fanno solo chiacchiere», afferma Enrico Carraro, 58 anni, presidente dell'omonimo gruppo padovano di macchine agricole e componenti per il settore automotive, quotato in Borsa a Milano, e dallo scorso ottobre alla guida di Confindustria Veneto. Ma apprezza il debutto *tranchant* del nuovo leader degli industriali, Carlo Bonomi: «Sono tempi duri, servono toni chiari».

L'annuncio del premier Giuseppe Conte di convocare gli Stati generali sull'economia per il rilancio del Paese ha preso in contropiede anche il Partito democratico, alleato di governo.

«Non entro nella polemica, ma sono stupito anche io: è

uno strumento utile, se preparato con cura, altrimenti diventa una perdita di tempo. E non possiamo permettercelo. Anche perché i problemi del Paese sono gli stessi che avevamo prima del Covid. Ora tutti abbiamo messo l'accento sulla liquidità, ma questa va intesa solo come carburante per far fare alle auto qualche chilometro in più. Rispetto agli altri Paesi, l'Italia non ha mai recuperato completamente dopo la crisi del 2008».

Il presidente di Confindustria Bonomi ha affermato che la politica del governo rischia di fare più danni del coronavirus. Che ne pensa?

«Sento dagli imprenditori che c'è grandissima vicinanza a quello che dice Bonomi. Già dalle prime uscite ha saputo creare grande unità, l'imprenditore del Veneto si sente rappresentato. Parole troppo ruvide? Abbiamo bisogno di una posizione forte, poi ognuno ha il suo modo di esplicitarla come crede. Siamo in un momento molto dif-

ficile, stiamo parlando di un milione di posti di lavoro persi a settembre, perché la riapertura delle aziende è molto complicata per tutti. Servono toni chiari».

Quali sono le priorità per sbloccare il Paese e farlo ripartire sul serio?

«Prima di tutto la burocrazia, altrimenti si rischia di fare grandi piani destinati a fallire. Da dove iniziare? Dobbiamo semplificare le leggi, snellire il codice degli appalti, dare più responsabilità ai funzionari. Il ponte di Genova ha indicato che dove si applicano procedure semplificate, si hanno risultati. Le infrastrutture sono un volano per riavviare l'economia: abbiamo bisogno di Alta velocità, di strade e autostrade. Ci sono centinaia di milioni di euro già stanziati per opere che potrebbero essere avviate subito. Poi, come ha dimostrato questa emergenza, ci sono le infrastrutture tecnologiche, a cominciare dalla banda larga.

C'è un problema di Fisco, sia per le aziende che per i lavoratori, ancora molto colpiti dal cuneo fiscale. Serve un grande programma per favorire gli investimenti in innovazione, l'industria 4.0 ha rappresentato una spinta importante per rinnovare fabbriche e processi. C'è la riforma della giustizia, perché i tempi certi dei processi sono fondamentali per le imprese che investono. Ma non dobbiamo dimenticare la ricerca e l'università. Per non parlare della scuola. Sarebbe stato più utile fare gli Stati generali sulla scuola prima che sull'economia. La scuola è stata molto trascurata, ma per noi imprenditori la formazione è importantissima. Ed è un problema anche per le mamme lavoratrici. Almeno in Veneto siamo riusciti a far riaprire gli asili».

Che fare sul Mes? Si parla di circa 36 miliardi di fondi.

«Subito, tutto. Ma sapendo che sono soldi in prestito, vanno spesi con intelligenza»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Industria**
ENRICO CARRARO

A capo di Confindustria Veneto, Enrico Carraro, 58 anni, è presidente dell'azienda di famiglia che produce trattori



Marco Fortis: da realizzare con commissari così com'è stato fatto il ponte di Genova

Subito venti opere importanti

Vanno completate le grandi infrastrutture e la banda larga

DI LORENZO TORRISI

Dopo la revisione al ribasso dell'Istat del pil del primo trimestre e la previsione della Banca d'Italia, arrivata a ipotizzare una caduta del 13% del prodotto interno lordo quest'anno, il Centro Studi di Confindustria ha stimato una diminuzione della produzione industriale, nel secondo trimestre, superiore al 20% rispetto all'inizio del 2020.

Numeri, questi, che arrivano all'indomani delle dichiarazioni del presidente di viale dell'Astronomia, **Carlo Bonomi**, che ha espresso la preoccupazione del mondo imprenditoriale per una «politica dello struzzo» che rischia di «fare peggio del Covid». Abbiamo chiesto un commento a **Marco Fortis**, Direttore della Fondazione Edison e docente di Economia industriale all'Università Cattolica di Milano.

Domanda. Professore, cosa pensa anzitutto delle misure finora messe in campo per fronteggiare la crisi?

Risposta. Sicuramente c'è stata una risposta sia italiana che europea alla crisi. Quella italiana si è basata sul fatto che la sospensione del Patto di stabilità e crescita ha consentito di varare interventi di emergenza, con carattere lenitivo del disastro economico generato dalla pandemia, perché riguardano gli ammortizzatori sociali o interventi di ristoro per piccole attività imprenditoriali. L'impressione è però che il vero motore che può far ripartire il pil non può essere un piano di investimenti.

D. Perché ha questa impressione?

R. Il Centro Studi di Confindustria ci ha appena parlato di un rimbalzo a maggio della produzione industriale del 31,4% rispetto ad aprile, quando c'era stata una caduta del 24,2% mese su mese. Rispetto a un anno fa, a maggio abbiamo in ogni caso un -33,8%. Per l'industria, il vero problema resta quello della domanda, in particolare quella estera che difficilmente partirà prima di settembre. Sul fronte interno abbiamo quindi una criticità messa in luce dai dati Istat sul Pil del primo trimestre: le componenti tradizionalmente più importanti, i consumi e gli investimenti in macchinari, sono quelli che hanno però sofferto di più.

D. Durante il lockdown

gli italiani hanno però comunque fatto molti acquisti...

R. I consumi non sono solo di beni, ma anche di servizi e quindi con il turismo, la ristorazione e altri settori completamente fermi, è chiaro che abbiamo un problema di perdurante difficoltà dei consumi che può essere risolto solo con una ripresa del potere di acquisto. Ma questo è logorato dal potenziale aumento della disoccupazione, ancora tutto da manifestarsi, specie per la-

Anche per l'edilizia privata non bastano gli incentivi, che pure sono stati decisi, ma se poi, iniziando la pratica, si incontrano delle difficoltà, si è portati a rinunciare. In questo momento invece l'edilizia privata e pubblica può essere cruciale per smuovere il Pil, ma occorre che non ci siano blocchi burocratici e autorizzativi

voratori indipendenti, professionisti, artigiani, negozianti e piccole attività dei servizi. Lo scenario mi sembra irrisolvibile nel breve termine: fintanto che ci sarà una pressione così forte sull'occupazione è difficile che i consumi possano riprendere.

D. Non possono essere utili strumenti di incentivazione come il bonus vacanze?

R. Il bonus vacanze è uno stimolo veramente minimo, anche perché è stato fatto con un criterio quasi pauperistico, nel senso che viene erogato in base al reddito. Se si voleva stimolare veramente una ripresa del turismo bisognava anche agire sul ceto medio e medio-alto. C'è il rischio quindi che grandi alberghi, grandi strutture, normalmente non frequentate da persone che riceveranno il bonus, rimangano chiusi questa estate.

D. Passando dai consumi agli investimenti, anche qui la situazione è così nera?

R. Gli investimenti privati, che avevano battuto ogni record negli anni precedenti grazie soprattutto a Industria 4.0 e super ammortamento, è difficile che oggi possano riprendersi se non con un forte piano in continuità con Industria 4.0 stessa, di cui però non si vede l'ombra. Le poche imprese che potrebbero ancora fare investimenti importanti in tecnologia e ammodernamento degli impianti non ricevono nessuno stimolo a farli. Cosa che invece avviene per gli investimenti in edilizia.

D. Si riferisce ai bonus ristrutturazione che sono

stati anche potenziati con il decreto rilancio?

R. Sì, per gli investimenti in costruzioni private si tratta di uno stimolo potenzialmente importante e c'è da sperare che possa funzionare per contribuire a tamponare la caduta del pil. Per gli investimenti pubblici continua invece a mancare un piano sulle grandi opere, nonostante se ne sia parlato tanto e vi sia da ottobre una proposta ragionevole di Italia Viva. Non si potranno certo fare migliaia di grandi opere con il sistema ponte di Genova, ma almeno altre 20 opere con il metodo dei commissari, della sospensione dei ricorsi al Tar, ecc., vanno fatte.

D. E per tutte le altre?

R. Serve una semplificazione della burocrazia, delle autorizzazioni, come hanno evidenziato recentemente **Stefano Micossi** e **Marcello Clarich**, anche per far venire meno le possibili preoccupazioni penali in capo ai dirigenti dei ministeri o degli enti locali nell'autorizzare le opere o i casi di abuso di ufficio che disincantavano la decisione di firma di questi funzionari. Diversamente, anche se arrivassero tante risorse dall'Europa, c'è il rischio di non vedere partire i cantieri.

D. Diventa quindi cruciale il decreto semplificazioni che il governo ha già annunciato come prossimo provvedimento da varare.

R. Assolutamente. Anche per l'edilizia privata, perché se ci sono incentivi, ma poi iniziando la pratica si incontrano difficoltà, si è portati a rinunciare. In questo momento l'edilizia privata e pubblica può essere cruciale per smuovere il pil, ma occorre che non ci siano blocchi burocratici e autorizzativi.

D. Cosa pensa della risposta arrivata dall'Europa, anche tramite l'annuncio del Next Generation Eu?

R. Mentre la crisi del 2009 è stata in qualche modo subito senza capacità progettuale di reazione e quella del 2011 si è risolta solo dall'intervento di **Mario Draghi** oggi, forse anche per un atteggiamento mutato della Germania consapevole delle grosse difficoltà che ha visto il suo modello economico export oriented, dall'Europa sono



Marco Fortis

arrivati segnali importanti. C'è il Sure, c'è il Mes sanitario cui ricorrerei immediatamente, e ora anche il Next Generation EU. Il problema però è che questi soldi non vanno sprecati ma utilizzati bene, vanno destinati a scopi importanti.

D. Per esempio?

R. Dotare tutto il paese di un'infrastruttura fondamentale, come abbiamo visto durante il lockdown, quale la banda larga, completare le reti ferroviarie e stradali, anche per offrire collegamenti migliori ai turisti stranieri che comunque torneranno nel nostro Paese. Abbiamo bisogno di nuova Autostrada del sole, che è stato non solo un motore di sviluppo, ma anche di accorciamento delle distanze, di aumento

Occorre far partire rapidamente, entro il 2020, 15-20 opere pubbliche per tamponare la caduta dell'economia. Con l'industria che non esporta e non produce, gli italiani che non consumano, il turismo in crisi, non ci sono altre soluzioni. Occorrono investimenti in edilizia e opere pubbliche in attesa della ripresa di manifattura

di dinamismo delle imprese. Oggi quindi non possiamo sprecare l'occasione che ci è data con questi fondi europei. Serve una strategia di ripartenza, che al momento ancora non vedo. Gli unici rivoli che si vedono sono quelli assistenziali.

D. Comunque necessari vista l'emergenza.

R. Certo, ma non creiamo posti di lavoro, e quindi ripresa dei consumi, con l'assistenzialismo: bisogna creare più pil. Oggi questo lo possiamo fare principalmente con grandi opere e infrastrutture, edilizia privata, una riforma amministrativa cruciale, le depenalizzazioni di tutti gli interventi di autorizzazione. Misure da attuare immediatamente.

D. Non possiamo quindi aspettare settembre come dice il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri per un Piano per la ripresa...

R. No, non esiste. Gualtieri si sta dando molto da fare, per carità, ma qui il problema è che tutto il governo deve cercare di compattarsi intorno a un progetto, anche solo individuando 15-20 opere cruciali da far partire rapidamente con dei commissari. Se non si compie questo passo, c'è il rischio di non sfruttare opportunamente tutte le risorse di cui possiamo disporre. Il Covid-19 impone un superamento delle divisioni politiche. Se non ci muoviamo, rischiamo una recessione epocale.

D. Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha in effetti parlato di un possibile calo del pil del 13%.

R. Non è certo un numero campato per aria. Basta guardare la previsione del Centro Studi di Confindustria, secondo cui la variazione acquisita della produzione industriale nel secondo trimestre è del -27,7% rispetto al primo, quando era già diminuita dell'8,4% sul quarto trimestre 2019. Se anche in giugno procedesse la lenta ripresa della domanda, secondo il Csc, nella media del secondo trimestre si avrebbe comunque una riduzione di oltre il 20% dell'attività, quasi tre volte la dinamica registrata a inizio anno. E questo calo comporterebbe un contributo negativo di circa cinque percentuali alla diminuzione del Pil nel secondo trimestre. Quindi se già nel primo trimestre siamo scesi di oltre il 5%, si vede bene che la stima della Banca d'Italia non è campata per aria. Questi numeri ci mandano un segnale importante.

D. Quale?

R. Occorre far partire rapidamente, entro il 2020, 15-20 opere pubbliche per tamponare questa caduta dell'economia. Con l'industria che non esporta e non produce, gli italiani che non consumano, il turismo in crisi, non ci sono altre soluzioni. Occorrono investimenti in edilizia e opere pubbliche in attesa della ripresa di manifattura e servizi, anche perché creano uno straordinario indotto di domanda interna.

Il Sussidiario.net

© Riproduzione riservata

Alzate per la prima volta in contemporanea due schiere a Malamocco e Chioggia

Venezia nella Fase 3 con il Mose

Il 30 giugno il sollevamento di tutte e tre le barriere

DI GAETANO COSTA

Due su tre. Per la prima volta nella storia del Mose, all'inizio della Fase 3 post Covid, il sistema di paratoie che proteggerà Venezia dall'acqua alta, sono state alzate in contemporanea due delle tre schiere che compongono l'infrastruttura. Un test decisivo in vista dell'ultimo esame, previsto per il 30 giugno, in cui verranno sollevate tutte e tre le barriere.

Le 13,17 di domenica 31 maggio. Un orario e una data

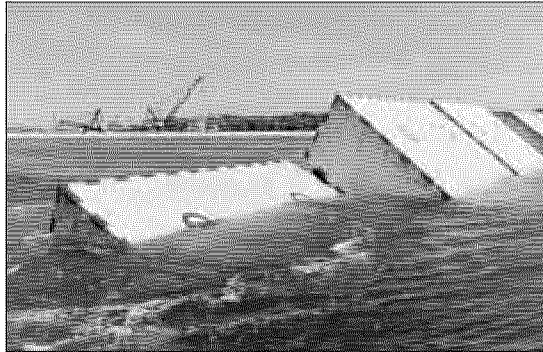
che resteranno impressi nella memoria di chi, dal 2003, anno della posa della prima pietra, lavora sui cantieri del Mose. A premere il bottone che ha sollevato le dighe di Malamocco e Chioggia, due delle tre bocche lagunari che ospitano le 78 paratie insieme con Lido, è stato il generale **Giuseppenicola Tota**, che ha guidato gli uomini dell'esercito che nelle scorse settimane hanno installato il ponte radio per gestire il sollevamento contemporaneo.

Ognuno dei quattro gruppi di paratoie, per salire, ha impiegato una ventina di minuti. L'operazione, nel complesso, è durata un'ora e mezza. In tutto sono state sollevate 37 paratoie: 18 alla bocca di porto di Malamocco e 19 a Chioggia. Alle 14,48 i

Ognuno dei quattro gruppi di paratoie, per salire, ha impiegato una ventina di minuti. L'operazione, nel complesso, è durata un'ora e mezza. In tutto sono state sollevate 37 paratoie: 18 alla bocca di porto di Malamocco e 19 a Chioggia

veneziani giunti sul posto e le autorità cittadine presenti, tra le quali il sindaco di centrodestra di Venezia, **Luigi Brugnaro**, hanno potuto scorgere le barriere gialle con le chiazze marroni del cosiddetto fouling, i microrganismi che si attaccano sott'acqua. «Già da metà luglio Venezia potrà essere al riparo dalla marea», ha annunciato Brugnaro.

«Oggi è una giornata fondamentale per il Mose, è la prima volta che le paratoie



Il Mose servirà a proteggere Venezia dall'acqua alta

vengono sollevate insieme a Malamocco e a Chioggia», ha scritto su Facebook il ministro delle Infrastrutture, **Paola De Micheli**. «Un test importante che è riuscito».

Le restrizioni imposte dal governo per la pandemia del coronavirus avevano sospeso anche i lavori del Mose. Con la fase tre, però, sono ricominciati anche i test dell'opera. La data di consegna dell'infrastruttura, il cui costo totale è di circa 5,5 miliardi di euro, è prevista per il 31 dicembre del 2021.

«Ma la riformulazione del cronoprogramma dei lavori e la predisposizione entro l'estate delle procedure per il sollevamento del sistema, in cui saranno fissate le altezze di marea alle quali sarà possibile autorizzare il sollevamento delle paratoie, renderanno possibile proteggere Venezia già dal prossimo autunno», ha spiegato il supercommissario **Elisabetta Spitz**. «Stiamo rispettando i tempi previsti prima dell'emergenza Covid e credo che questo sia un segnale importante».

«Abbiamo testato un solle-

vamento sincrono», ha detto al *Corriere del Veneto* l'ingegnere **Davide Sernaglia**, responsabile del sollevamento. «Tutto è andato per il meglio, senza evidenziare problemi né di sin-

Le restrizioni imposte dal governo per la pandemia del coronavirus avevano sospeso anche i lavori del Mose. Con la Fase 3, però, sono ricominciati anche i test dell'opera. La data di consegna dell'infrastruttura, il cui costo totale è di circa 5,5 miliardi di euro, è prevista per il 31 dicembre del 2021

cronizzazione degli impianti né con le squadre. Il sistema è pronto da un punto di vista tecnico e di gestione. Ci abbiamo impiegato 60 minuti, ma abbiamo dimostrato che si può alzare anche in 30». La prossima data sul calendario del Mose è il 30 giugno. Il giorno del tre su tre.

© Riproduzione riservata



Ecobonus, l'assalto di 413 emendamenti

DECRETO RILANCIO

Maggioranza e opposizioni: lavori fino al 2022, estensioni a hotel e spa, meno vincoli

Da Fraccaro prima risposta del governo: «Disponibili ad allargamenti»

Dal Parlamento arriva la conferma che l'ecobonus al 110% è la partita decisiva del decreto rilancio: sono ben 413 infatti gli emendamenti all'articolo 119 che chiedono di riscrivere o integrare il super-bonus per i lavori di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza degli edifici. Maggioranza e opposizioni chiedono l'allargamento dell'ambito di applicazione dello sconto fiscale a seconde case, alberghi e immobili vincolati, e l'estensione dei lavori al 2022.

Marco Mobili — a pag. 3

Ecobonus, 413 emendamenti per allargare sconti e beneficiari

Il Dl rilancio. Maggioranza e opposizioni incalzano il governo su allungamento dei lavori al 2022, riduzione dei vincoli energetici, estensione ad alberghi e spa. Fraccaro: «Disponibili a modifiche»

**Marco Mobili
 Giorgio Santilli**
 ROMA

Dal Parlamento arriva la conferma che l'ecobonus al 110% è la partita decisiva del decreto rilancio: sono ben 413 gli emendamenti all'articolo 119 che chiedono di riscrivere o integrare il super-bonus per i lavori di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza degli edifici. Anche la maggioranza di governo è convinta che il superbonus è un tema di dialogo con il Paese: con una mossa piuttosto sorprendente, che per una volta mette da parte divisioni e lacerazioni, sottoscrive un emendamento comune firmato da tutti i gruppi che interviene su buona parte della norma (si vedano Il Sole 24 Ore di ieri e il servizio sul sito www.ilsol24ore.com). Tra le novità più rilevanti di questa prima proposta di Pd, M5s, Leu e Italia Viva: l'allargamento dell'ambito di applicazione dello sconto fiscale alle seconde case (esclusi castelli e ville di lusso), agli alberghi e agli immobili vincolati; l'allungamento di

un anno, fino al dicembre 2022, del periodo utile per realizzare (e fatturare) i lavori; l'attenuazione del vincolo del doppio salto di classificazione energetica Ape che non sarebbe più dirimente per l'accesso al 110% per gli interventi di isolamento termico (il cosiddetto cappotto) e per la sostituzione delle caldaie; la possibilità di approvare gli interventi condominiali attraverso assemblee online.

Da questa valanga di emendamenti uscirà vivacizzata anche la dialettica fra Parlamento e governo, in particolare saranno il Mef e la Ragioneria che per ora hanno messo a disposizione del Parlamento 800 milioni per le modifiche e dovrebbero trovare eventuali risorse aggiuntive per allargare platea e strumenti del superbonus. Certo è che il governo non ha tardato a mandare un chiaro segnale di disponibilità alle modifiche con il sottosegretario a Palazzo Chigi, Riccardo Fraccaro: «Accolgo con favore le proposte trasversali volte a estendere il Superbonus al 110% per l'efficientamento energetico e le misure antisismiche fino al 2022, anche a tutte le seconde

case. E ed è sempre stato questo il mio obiettivo». E guardando anche alle opposizioni Fraccaro ha aggiunto che è pronto a tornare «alla formulazione originaria di una misura», da lui fortemente voluta, «che consentirà di rilanciare in maniera decisa la crescita economica e di tutelare l'ambiente».

Si apre così un percorso di modifica parlamentare che durerà qualche settimana prima di arrivare a nuove, solide certezze legislative per i cittadini che vogliono intervenire. L'agenzia delle Entrate darà a breve i chiarimenti previsti, tenendo conto del testo del decreto legge originario, per cominciare a sciogliere i nodi principali, soprattutto quello delle modalità di cessione del credito e dello sconto in fattura che sono il vero bazoooka capace di trasformare l'agevolazione in un intervento di massa. Questi chiarimenti darebbero modo a proprietari e condomini di cominciare a organizzare e progettare gli interventi, anche perché gli interventi già ammessi al perimetro dell'agevolazione saranno confermati. Potrebbero beneficiare, semmai, di condizioni

